

Democrazia mai così fragile incombe il ritorno di Donald

NATHALIE TOCCI

È passato un anno dall'aggressione al Congresso e la democrazia in America appare più fragile che mai.

L'attacco del 6 gennaio 2021, il più violento dalla guerra del 1812, fu così osce-no che molti, inclusa chi scrive, lo considerarono l'ultimo sprazzo del veleno trumpiano che aveva intossicato il paese per quattro anni. Un affronto così sfacciato che appariva come la fine più coerente di una presidenza che aveva tentato di distruggere il sistema democratico, che aveva reso la disinformazione una prassi, l'incompetenza un valore, l'uomo forte un culto.

Quando il Senato non confermò l'impeachment votato dalla Camera per incitazione all'insurrezione, l'esito destò poco sconcerto. L'allora neo-presidente Joe Biden, pur mettendo la ricostruzione della democrazia al cuore del suo mandato, scelse di farlo concentrando i suoi risultati da ottenere in futuro e non sulla rimarginazione delle ferite del passato. La priorità era quella di mettere in moto un'ambiziosa campagna vaccinale, rilanciare l'economia con un mastodontico piano di spesa infrastrutturale e risanare il tessuto sociale dilaniato da disuguaglianze socio-economiche, geografiche, etniche e di genere.

Molto è stato fatto. La pandemia, che durante la presidenza Trump minetteva vittime come in nessun altro paese al mondo, si arenò bruscamente. L'economia è ripartita, e Biden nel suo primo anno può vantare 6 milioni di posti di lavoro e una crescita del 6%. Il decreto infrastrutturale che prevede 1,2 trilioni di dollari in investimenti è stato approvato dal Congresso. Biden ha poi riporta-

to l'America nel cuore delle relazioni internazionali, ricostruendo i ponti con l'Europa, rafforzando le alleanze asiatiche per affrontare la sfida cinese, negoziando con la Russia per salvaguardare la sicurezza europea e rilanciando il multilateralismo, dai negoziati sul clima alla tassazione minima per le multinazionali.

Eppure oggi Biden ha di fronte un anno in salita. Il suo secondo decreto legislativo, il "Build Back Better", si scontra in Congresso con interessi individuali - come quelli del senatore dem Joe Manchin - e un crescente scetticismo nei confronti di mega-piani di spesa in un contesto di crescente inflazione. Le elezioni mid-term di novembre appaiono una battaglia già persa. Perdendo la maggioranza sia al Senato sia probabilmente anche alla Camera, Biden affronterebbe i suoi ultimi due anni con le armi spuntate.

Un anno dopo gli attacchi di Donald Trump nelle elezioni presidenziali del 2024 è una prospettiva concreta.

Non solo perché Trump lo ha già annunciato, ma soprattutto perché il partito repubblicano, con l'eccezione di sparute voci come quelle di Liz Cheney e Adam Kinzinger, si è ripiegato opportunisticamente sull'ex presidente. Quando Biden nel suo discorso di ieri ha giustamente additato senza indugi Trump per gli

attacchi di anno fa, dichiarando che l'ex presidente mise il suo ego ferito al di sopra degli interessi del paese, calpestando la democrazia e la Costituzione, difficilmente avrà fatto breccia su molti repubblicani. L'America oggi è divisa quanto, se non più di un anno fa.

La lezione più amara dell'ultimo anno è che a pre-

scindere dai successi o dai fallimenti di Biden, dai risultati e dai fatti, chi sostiene il Trump e il trumpismo lo farà sempre e comunque. È una scelta identitaria, ideologica, tribale, è una scelta disposta a vedere la distruzione della democrazia pur di essere realizzata.

Lo scorso dicembre Biden convocò il primo vertice delle democrazie, invitando oltre cento capi di Stato e di governo di tutto il mondo. La sua fu una lista di inviti piuttosto generosa. Presenti paesi come la Polonia, il Pakistan e l'Iraq, per citare alcune delle scelte più controverse. La logica era strategica ma anche valoriale. La democrazia è un viaggio tutt'altro che lineare, che può andare avanti così come può subire battute d'arresto. L'importante è riconoscere le proprie debolezze e lavorarci. Ci sono però punti di non ritorno. "Ex democrazia" come l'Ungheria o la Turchia non erano invece tra gli invitati.

C'è da chiedersi se la democrazia in America stia raggiungendo quel punto di non ritorno. Basterebbero una riforma elettorale impossibilitata da un Congresso polarizzato, una regolamentazione delle piattaforme social per rallentare la proliferazione di folle e menzogne online, e procedimenti contro chi ha assaltato la democrazia per ristabilire l'effetto deterrente della legge e risanare la democrazia? C'è da chiedersi se lo scenario più probabile alle prossime elezioni presidenziali, se non quello di una vittoria repubblicana, non sia piuttosto quello di una vittoria democratica seguita da uno stallo costituzionale, da scontri e da violenze.

Insomma, dobbiamo domandarci se nella lista degli invitati di un ipotetico vertice delle democrazie tra tre anni troveremmo ancora gli Stati Uniti d'America.



LA VICEPRESIDENTE, FREDDA CON IL LEADER, CERCA DI RISALIRE

Il tycoon è a suo agio da capo dell'opposizione la coppia Biden-Harris perfonda nei sondaggi

FRANCESCO SEMPRINI

Donald Trump descrive il coronamento di Washington come un teatrino Dem volto a celare la realtà, ovvero che Biden ha completamente e totalmente fallito. «È tutta una distrazione», replica l'ex presidente in una nota, ribadendo che «i democratici vogliono fare loro questo giorno del 6 gennaio in modo da alimentare le paure e dividere il Paese». «Lasciamoglielo, perché l'America è in grado

di vedere attraverso le loro bugie», chiosa Trump, che rinunciando al contro-sermone di Mar-a-lago rimanda tutti al comizio del 15 gennaio in Arizona. Appare del tutto a suo agio il tycoon nel ruolo di capo dell'opposizione in remoto, le cui parole giungono nel generale silenzio del GOP. Se dopo l'assalto fu abbandonato da gran parte degli alleati e dato per finito, oggi la sua leadership appare salda. E a suo sostegno arrivano i sondaggi: due terzi dei re-

pubblicani non vedono il 6 gennaio 2021 come un attacco al governo e tre quarti dice che Biden è un presidente illegittimo. Ritorica che si nutre del crollo dei consensi ai minimi storici dell'inquilino della Casa Bianca (44% alla fine del 2021), secondo solo a quello di Kamala Harris, sprofondata al 29%. Il tutto sullo sfondo del freddo cambio della guardia al podio tra vice e presidente nella cerimonia di ieri a Capitol Hill.